

Da domani La «Bibbia» diventa radiofonica

MARIA NOVELLA OPPO ■ MILANO. Noi italiani siamo un popolo di non lettori enciclopedici. Quasi tutti sappiamo a sette re di Roma a memoria ma, benché quasi tutti siamo battezzati, ben pochi di noi hanno letto il Vangelo. Quasi nessuno la Bibbia. Il libro, anzi il libro più diffuso del mondo, da noi non lo si incontra non dico nelle stanze d'albergo (come negli USA), ma neppure nelle aule scolastiche.

Come mai? La domanda è così vecchia che quasi ci si vergogna a farla. Però la risposta non c'è. Diceva paradossalmente Paul Claudel che «i cattolici hanno un grande rispetto per la Bibbia e questo rispetto lo dimostrano standone più lontano possibile». Fatto sta che la nostra rispettosa ignoranza rischia ora di essere scalfita da parecchie iniziative parallele e concentriche che mirano a metterci in contatto coi testi sacri. Materialmente (tramite volume stampato), visivamente (tramite tv) e acusticamente (tramite radio). E fermiamoci qui.

Parte domani mattina su Raidue (ore 8,57) la prima lettura integrale della Bibbia mai affrontata da radio umana (neppure quella Vaticana). La voce è quella bellissima di Omero Antonutti (Noè nella Genesi secondo Olmi) che evita i toni enfatici senza cadere in quelli cronistici. Semplicemente legge. Non sbuffa, non tuona, non sibila, non cava dalle profondità toraciche urla e echi. Proprio non ce n'è bisogno. Come sostiene anche monsignor Gianfranco Ravasi (prefetto dell'Ambrosiana e docente di esegesi biblica) che di questa impresa radiofonica è curatore parallelamente alla edizione del grande libro a dispense per Famiglia cristiana. E monsignor Ravasi è un entusiasta che fida nella suggestione poetica del testo oltretutto sulla verità spirituale e religiosa. La Bibbia radiofonica infatti si rivolge a tutti e a tutti fa riferimento per spiegazioni e commenti. A Beniamino Placido come a Giorgio Bocca, a Biagi come a Rignoni Stern.



Vanno a ruba i souvenir dei Beatles

LONDRA. Quanto vale la vostra passione per i Beatles? Per un anonimo signore inglese supera i cento milioni di lire: ha sborsato infatti ben 46mila sterline per aggiudicarsi l'originale del tamburo dipinto che compariva sulla copertina dell'album «Sgt Pepper's Lonely Heart Club Band». Il tamburo è stato messo all'asta a Londra giovedì scorso da Sotheby's ed è stato venduto per telefono a un privato. Fra i souvenir dei quattro «scarafaggi» più famosi del mondo era in vendita anche una rara incisione che John Lennon fece con la sua precedente band, The Quarrymen, nel 1957. È stata venduta per 70mila sterline, circa 180 milioni di lire. Proprio il caso di parlare di passioni irresistibili (e soprattutto fatali per il portafoglio)...



Il coreografo Bill T. Jones protagonista del festival di danza di Lione

DANZA. A Lione gran successo per «Still/Here» di Bill T. Jones dedicato ai malati di Aids

Provocando con dolore

MARINELLA QUATTERINI

■ LIONE. Non sappiamo ancora dire se il merito maggiore della sesta edizione della Biennale Danza di Lione sia quello di aver scelto un tema di pressante attualità come l'Africa e la realtà nera che avanza verso di noi, o quello di ospitare in prima mondiale uno spettacolo di rilevante spessore poetico e umano come Still/Here del coreografo nero (e sieropositivo) Bill T. Jones. Certo è che, per una magica concomitanza di episodi, la città di Lione sta vivendo in questi giorni (e sino al 29 settembre) una delle sue più intense e significative Biennali: Mama Africa, titolo caloroso per una rassegna che già brucia ogni precedente record di incassi.

Dopo la Germania, la Francia, l'America e la Spagna, grandi aree geografiche che hanno consentito a Guy Darnet, l'inventore della Biennale lionese, di enucleare attente panoramiche sulla migliore produzione di danza di quei paesi, l'Africa giunge a testimoniare sulla qualità, la freschezza, l'energia di un universo artistico che forse riuscirà a infondere nuova linfa alla danza internazionale. Da sempre la danza «colta» si è rigenerata risalendo alle sue origini popolari, ai gesti primitivi, all'espressione forte e tribale custodita dai neri. Ma di fronte a una manifestazione che offre gruppi senegalesi, brasiliani, della Guinea, del Benin francese, delle Antille e della Martinica e a compagnie nere americane la prima tentazione è di credere a un collage folkloristico, extracolto, forse «minore».

«Al pubblico piace la danza nera», ha ironizzato Bill T. Jones in un'affollata conferenza stampa, «perché immagina sia tutta sesso, passione, energia: un'esplosione di istinti non intellettuali». La sesta Biennale tenta di scardiacare questo luogo comune e il suo primo colpo è andato a segno. Proprio il drammatico e intenso balletto intitolato Still/Here è la prova di una cultura nera capace di dettare le nuove regole della creatività in danza. Non perché il coreografo Bill T. Jones ha scelto un soggetto di urgente attualità - Still/Here sta per «ancora qui», cioè «ancora vivi», rifento ai malati terminali, e più in generale alla precaria condizione dell'uomo d'oggi - ma perché il tessuto di cui è fatta la sua danza è il risultato di un intenso lavoro. È un progressivo smantellare, togliere, depurare per giungere all'essenza: a un movimento di danza necessario a toccare lo spirito e il concreto.

Ancano d'origine, americano da qualche generazione, Jones (ormai noto anche in Italia per l'exploit della sua Capanna dello Zio Tom) ha lavorato per due anni con malati terminali, allestendo con l'aiuto di svariati ospedali, centri medici e universitari del suo paese ben-undici cosiddetti «atelier della sopravvivenza». Non si è improvvisato terapeuta, ma ha cercato di raccogliere dai suoi interlocutori storie di sofferenza, desideri, stati d'animo per trasgurarli in una testimonianza artistica «provocatoria e feroce». Con l'aiuto di un compositore classico, Kenneth Frazelle, e di un compositore rock, Vernon Reid, ha quindi immaginato uno spettacolo nettamente diviso in due parti: Still e Here. Nella prima (Still) traspare l'angoscia interiore della prima scoperta della malattia e le canzoni «classiche» composte sui testi dei malati sono interpretate dalla splendida voce della cantante nera Odette.

La seconda parte (Here) dai toni tutti sanguigni (come quelli della prima erano tutti bianchi e azzurri) corrisponde alla presa di coscienza di fronte alla malattia e alla diversità che essa comporta. Qui il compositore rock ha abilmente mescolato le voci dei malati e il loro stesso canto. Sono testimonianze fitte, strazianti, come quella di una ragazza di venticinque anni che racconta di amare ancora molto il sesso e la pizza, e di aver scoperto «grazie all'Aids» la propria religione, o l'urlo di un uomo che chiede al coreografo come combattere quel male «perché io voglio vincere». Bill T. Jones suggerisce di npercorrere la vita dall'inizio e di compiere uno sforzo per immaginare la propria morte. Lo spettacolo termina con questa agghiacciante, ma necessaria risoluzione, e con una sorta di danza in circolo, tribale, ove si mescolano tutti gli ingredienti dell'esplosivo spettacolo: voci, immagini su schermo, danza.

L'Opera di Roma licenzia Giancarlo Menotti

Da ieri Giancarlo Menotti non è più il direttore artistico del Teatro dell'Opera di Roma. La notizia è stata data dal sovrintendente Giorgio Vidusso. Oggi, la conferenza stampa - dove l'Opera annuncerà il programma della nuova stagione - renderà ufficiale la decisione, che era comunque nell'aria: «Abbiamo tentato in tutti i modi di ricucire il rapporto - ha dichiarato Vidusso - proponendo a Menotti di convertire il suo contratto di direttore artistico, che scadeva nel giugno del '95, in quello di consulente esterno. Ma lui ha rifiutato, né ha mai concordato o annunciato le sue numerose assenze». Sul sostituto di Menotti, Vidusso giura «che una rosa di nomi, per ora, non c'è», e che la notizia circolata - secondo cui egli stesso sarebbe divenuto direttore artistico - «è una cosa impensabile». Si potrebbe perfino mantenere per un po' senza questa carica: «Per le casse dell'ente - conclude Vidusso - sarebbe un sollievo, perché Menotti prendeva 140 milioni l'anno, regie e allestimenti inclusi, più 170 a suo figlio in qualità di assistente».

Un concerto per il Boiardo innamorato

Nell'ambito del Convegno per il quinto centenario della morte di Matteo Maria Boiardo (Scandiano 1441-Reggio 1494), saranno eseguite stasera a Scandiano (Fe) le musiche commissionate per la circostanza a tre dei nostri compositori. Apre il concerto Nall'altro per soprano, clarinetto e dieci archi di Mauro Bonifacio. Il testo è ricavato da due quartine di due Sonetti del Boiardo. Si tratta di versi d'amore. L'idea di celebrare il Boiardo ispirato da amore è di Luigi Pestalozza. Ha scelto lui, liberamente, i nove versi messi in musica da Giacomo Manzoni, per basso e otto strumenti, nella composizione intitolata Ed io non prendo posa. Ancora Pestalozza ha provveduto alla scelta delle terzine amorose, utilizzate da Nicola Sani nel suo brano Il Novo Canto per nove strumenti, voce di soprano e nastro magnetico. Cantano Sonia Sigurtà e Nicola Isherwood. Suonano il clannettista Giovanni Picciati e il Complesso Cameristico dell'Orchestra «Arturo Toscanini», diretto da Luigi Suvini.

TEATRO. Un convegno internazionale ha fatto il punto sul prossimo futuro della scena, non solo italiana

Sud chiama Nord. A Maratea le ricette dell'Europa

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MARATEA. Tempi di cambiamento in quel teatro che Maurizio Scaparro pone al Sud dell'Europa, in quell'ambito della civiltà mediterranea che gli è così cara. Tempi di cambiamento, soprattutto, se vediamo questo teatro all'interno di quell'Europa dei dialetti, delle lingue e della civiltà di cui ha scritto Giorgio Strehler in una sua lettera alla 9ª edizione di Marateateatro, che si è data un titolo stimolante «Dall'Europa al Mediterraneo, il teatro di domani». L'idea, non peregrina, degli enti promotori, dall'amministrazione provinciale di Potenza alla Regione Basilicata, dal Centro di drammaturgia euro-

pea al Piccolo Teatro, è quella di vedere se è possibile ipotizzare un'Europa della cultura: lingue diverse, ma un'identità spinta a fare. Ovvio che, in quest'ottica, l'idea di un teatro europeo acquista uno spazio importante. Ha così buon gioco Eli Malka, direttore dell'UTE, l'associazione che riunisce i Teatri d'Europa di cui Strehler è presidente, ad esporre i programmi dell'Unione, molto attenta non solo alla circolazione degli spettacoli, ma anche alla formazione di giovani registi e di giovani tecnici tanto che Malka preannuncia, addirittura, con questi giovani, un futuro spettacolo in latino assurdo al ruolo di

idioma sovranazionale. E se Enrico D'Amato, vicedirettore della Scuola del Piccolo Teatro, sottolinea il senso di un lavoro di formazione non solo per giovani attori, ma anche per il pubblico più giovane, Scaparro ribadisce l'importanza fondamentale, per un teatro che vuole cambiare e rinnovarsi, di formare un pubblico fin dalla più giovane età.

Ma a Marateateatro si è affrontato anche altro: innanzi tutto il problema dei domani della nostra scena dopo l'abolizione del ministero dello Spettacolo (da lamentare l'assenza totale di quanto ne resta, malgrado la manifestazione sia sotto l'alto patrocinio della Presidenza del Consiglio). Peccato per-

ché qualcosa d'interessante è pur scaturito da questo dibattito, a partire dalle riflessioni di Renzo Tiano come si gestisce lo spettacolo in Europa e di Lamberto Trezzini che ha sviscerato i molti problemi da risolvere in una ristrutturazione globale dello spettacolo, mentre gli assessori alla Cultura della Regione Lombardia, Corbani, e del Veneto, Dagrò, hanno posto con forza gli interrogativi legati al maggiore potere che le Regioni dovrebbero acquisire dopo i risultati del referendum e ipotizzato una mappa d'intervento in grado di sostenere e promuovere la creatività.

Il tema della creazione, a Maratea, è stato affrontato solo di sfuggita. Perché possono funzionare egregiamente i finanziamenti e la decentralizzazione regionale può anche mostrarsi maggiormente sensibile a quei criteri profondamente innovativi di un intervento che, come dice un comunicato espresso dalla commissione, «deve rappresentare non una spesa ma un investimento altamente produttivo oltre che sotto il profilo culturale e sociale anche economico». E se non esiste quello che Piero Maccanelli, citando Woody Allen, definisce come un uomo che può essere anche umanamente tremendo però indiscusso artista?

ASCOLTA, SI FA SIM.

26° SALONE INTERNAZIONALE STRUMENTI MUSICALI, HIGH FIDELITY, VIDEO ED ELETTRONICA DI CONSUMO

● Fiera Milano, 15 - 19 Settembre 1994



Orario: 9.30 - 19.00 • Ingressi Pubblici: Porta Meccanica e Porta Edilizia. Lunedì 19 solo operatori, il pubblico non è ammesso.



Prova la Realtà Virtuale e canta al GranKaraoke.